

# Gli umili ribelli di Falcones

## Nei suoi romanzi ricorre il tema di eroi in lotta per emanciparsi

**L'avvocato-scrittore è in Italia per presentare «La mano di Fatima». «Scrivo - dice - per procurare ai lettori lo stesso piacere che cerco io nei libri»**

LUCA SEBASTIANI  
MILANO

CON MILIONI DI COPIE VENDUTE ALL'ATTIVO E UN NOME COSÌ RARO, UNO SI POTREBBE ANCHE ASPETTARE DI TROVARSI DI FRONTE UN HIDALGO D'ANTAN, o quantomeno, molto più prosaicamente, un altezzoso prodotto dell'International Star System letterario. Invece quando ci viene ad aprire la porta della sua stanza in un hotel milanese, Ildelfonso Falcones si presenta subito come un personaggio cordiale, dal sorriso spontaneo e la voglia di parlare, di condividere la sua passione per la scrittura e la storia, per la letteratura e il divertimento che procura. Del resto poi, contrariamente alle apparenze, anche se non proprio diffusissimo il suo nome «non è che una variante del più comune Alfonso». Niente paura.

L'avvocato catalano prestato alla letteratura - o viceversa - è appena sbarcato in Italia per presentare il suo terzo e atteso lavoro, *La regina scalza* (Longanesi). Il primo, *La cattedrale del mare*, uscito nel 2007 è stato un caso, un bestseller da sette milioni di copie, ed è normale che i lettori di quel racconto ambientato nella Barcellona XIV secolo siano ora curiosi di entrare in un altro affresco storico. E non rimarranno delusi, perché come già in *La mano di Fatima* (2009), anche questa terza prova mantiene la struttura centrale dei romanzi che l'hanno preceduta, cioè una trama intricata e diramata che attraverso comprimari e svariati personaggi secondari ci conduce alla scoperta di un protagonista d'eccezione in lotta per la propria emancipazione. Solo l'ambientazione cambia. Dopo il Rinascimento, questa è la volta del Settecento, dove tra Siviglia e Madrid, sullo sfondo della persecuzione dei gitani, s'incontrano Caridad, una schiava cubana appena liberata, e Milagros, una zingara sanguigna e indomita.

Come il flamenco nasce dalla fusione di musiche nere e zingare, così le due protagoniste diventano inseparabili, perseguendo entrambe l'affrancamento dalla sopraffazione e la violenza che il destino sembra aver riservato loro. Perché se c'è una costante nella storia - ci dice Falcones, che per i suoi romanzi ama documentarsi ampiamente e approfonditamente -, è proprio questa dialettica tra oppressione e emancipazione. «La sola differenza tra oggi e ieri è che la coscienza dell'ingiustizia progredisce, si allarga e si fa più consapevole». Questa contraddizione primaria oltre a costituire un motore dialettico del processo storico, è per lo scrittore spagnolo un nodo da cui partire. In un certo senso ciò che lo interessa, e mette in moto la sua immaginazione, è proprio l'osservazione «dell'arbitrarietà del potere di fronte alle popolazioni inerti». C'è sempre un Don Rodrigo pron-

to a vessare un umile, magari anche solo per rassicurare la propria signoria. Ma a differenza di Lucia Mondello - personaggio frutto della verisimiglianza manzoniana che il nostro interlocutore conosce bene - le due eroine di Falcones, pur appartenendo alla categoria degli umili e degli ultimi, sono di un'altra tempra, più combattive. Come già i protagonisti dei libri precedenti, anche queste donne rappresentano un'istanza di giustizia che offre al lettore un'identificazione positiva meno remissiva che in Manzoni. «Chi non vorrebbe essere un combattente, chi non vorrebbe incarnare la lotta contro l'ingiustizia?». In effetti, il conflitto con l'avversità storica è uno degli elementi determinanti del successo di pubblico di Falcones, «come lo è stato per il successo popolare di Zorro» del resto.

Forse però, non solo per i protagonisti dei suoi libri, ma anche per lo scrittore il rapporto con la materia storica si risolve in un conflitto dagli esiti positivi. La Storia costituisce infatti per l'avvocato catalano una specie di vincolo esterno produttivo, che partecipa della costruzione del romanzo come la forma chiusa, per esempio il sonetto, per il poeta. «Ci sono elementi della trama che posso manipolare a mio piacimento, ma altri no. Sono i fatti storici che mi impongono un certo sviluppo, che dettano una logica di compatibilità dei personaggi e della finzione col contesto storico». E questo suo meticoloso rispetto della Storia dev'essere retaggio dell'altra sua attività, essendo chiaro infatti che l'avvocatura, «pur essendo un'attività pragmatica che non ha niente a che vedere con l'invenzione letteraria, abitua comunque alla documentazione», al rispetto di certe leggi.

E poi la doppia professione aiuta Falcones a tenersi alla larga dalla presunzione del letterato con la L maiuscola. Anzi, dell'annosa polemica tra letteratura alta e letteratura di consumo a occhio e croce non vuole neanche parlare. Nelle case editrici ci sono due divisioni, ci dice, quella della letteratura letteraria e quella della letteratura commerciale e lui si trova a suo agio in questa seconda. «Scrivo romanzi per procurare al massimo numero di lettori possibili lo stesso piacere che cerco io nei libri, ossia il divertimento e l'intrattenimento». E finora c'è riuscito un gran bene.

### GLI APPUNTAMENTI

Ildelfonso Falcones de Sierra è nato nel 1959 e vive a Barcellona. Il suo romanzo d'esordio, «La cattedrale del mare», è stato un successo sensazionale in tutto il mondo e il secondo, «La mano di Fatima», ha vinto nel 2010 il Premio Roma. Oggi alle 18.30 lo scrittore firmerà le copie del nuovo romanzo alla Libreria Ibs di Roma; domani, sempre a Roma, sarà alla Libreria Nuova Europa alle 12.00 per un «aperitivo con l'autore», presentato da Maria Grazia Capulli. Sempre domani, alle 21.00 sarà invece a Milano ospite del festival Bookcity per un incontro al Teatro Elfo Puccini con Bruno Arpaia e Alessandra Casella e letture di Ferdinando Bruni.



**A Milano la «Madonna di Foligno» di Raffaello**

La «Madonna di Foligno» dipinta da Raffaello tra il 1511 e il 1513 arriverà a Milano (Palazzo Marino) il 28 novembre per rimanere esposta (ingresso gratuito) fino al 12 gennaio. Un'esposizione di Natale come tradizione della città.

## Ogni anno ci sarà la capitale italiana della cultura

**Il premier Enrico Letta agli Stati generali promossi dal «Sole 24 Ore» lancia l'iniziativa simbolica**

LAURA MATTEUCCI  
MILANO

«ABBIAMO LAVORATO PERCHÉ NEL PROSSIMO PROVVEDIMENTO URGENTE DI LEGGE CI SIA UN PROGETTO SU UNA CAPITALE DELLA CULTURA ANNUALE CON UNO STANZIAMENTO PUBBLICO». Eppur si muove: non sarà il tutto, ma almeno è un impegno, quello che prende il premier Enrico Letta in videocollegamento Roma-Milano: «Vorrei che già nel 2014 potesse essere scelta la prima capitale italiana della cultura, come data penserei al 27 maggio in quanto proprio il 27 maggio 1993 la mafia mise le bombe in via dei Georgofili a Firenze». Seconda edizione degli Stati Generali della Cultura promossi dal *Sole 24 Ore* e dalla Fondazione Roma, una giornata per dare seguito al Manifesto della Cultura che il quotidiano di Confindustria aveva pubblicato l'anno scorso, dal titolo «Niente cultura, niente sviluppo».

Un Manifesto valido ora come allora, che sollecita il governo a fare della cultura il centro dell'azione di rilancio economico del Paese, attraverso cinque capisaldi: una Costituente per la Cultura; strategie di lungo periodo; cooperazione tra ministeri; l'arte a scuola e la cultura scientifica; merito, complementarietà pubblico-privato, sgravi ed equità fiscale. Da un anno a questa parte non è cambiato nulla, lamentano tutti i presenti, a partire dal direttore del *Sole* Roberto Napolitano: «Eppure, la cultura è il vero Made in Italy di questo Paese», dice, ricordando che cultura è anche ricerca scientifica, tecnica e - riferimento tanto più doloroso in questi giorni - tutela del paesaggio e del territorio. L'Italia continua a destinare all'investimento culturale lo 0,1% del Pil, un sostegno statale inferiore persino a quello di Danimarca, Malta, Grecia. Nei programmi elettorali di cultura non si parla mai, e si dimentica anche del suo possibile ruolo di volano per l'occupazione. Come dice Marco Magnani, ricercatore ad Harvard nonché presidente di Intercultura: «C'è una miriade di mestieri legati alla cultura su cui si investe poco, dal curatore di mostre e di eventi allo spedizioniere di opere d'arte. E a Milano, capitale mondiale della lirica, non esiste una scuola di formazione per manager di teatri lirici». Il presidente della Fondazione Roma Emanuele Emanuele è «rassegnato a non credere più ai sogni», ma ostinato

almeno nel dare battaglia per «alcune, piccole cose», come le chiama.

L'immagine, che stravolge una frase trita, è chiara ed efficace: «Con la cultura si deve mangiare», dice Letta. Nel dialogo a distanza col presidente di Confindustria Giorgio Squinzi, Letta conferma i tre obiettivi da centrare con le risorse previste in arrivo dalla spending review: «la riduzione delle tasse sul lavoro, quella del deficit, e alcuni incentivi produttivi, tra cui metto ricerca e cultura». Obiettivi condivisi da Squinzi, che tra l'altro annuncia una lettera al governo per mettere in chiaro i punti da tenere presenti nella stesura finale della legge di Stabilità: «Negli 800 miliardi di spesa pubblica ci sono margini per intervenire - dice - con un taglio del 2-3% o il 5% si ridurrebbe competitività al sistema manifatturiero».

Alla politica si rivolge anche Elena Cattaneo, senatrice a vita e ricercatrice dell'ospedale San Raffaele di Milano, con la richiesta di «smettere di approvare leggi umilianti per la scienza». Così come Benito Benedini, il presidente del gruppo 24 Ore e della Fondazione fiera di Milano, che chiama in causa la politica evocando un appuntamento fondamentale per l'Italia, l'Expo 2015 (di cui Letta ieri ha parlato anche in un incontro dedicato). La sua proposta è di mandare 20 opere d'arte, come i Bronzi di Riace, a Milano e nelle capitali dei Paesi partecipanti. Con l'obiettivo di usarli come volano e richiamo turistico. «L'Expo è in Italia, non solo a Milano - ricorda - poiché gran parte dei 20-25 milioni di visitatori attesi coglieranno l'occasione per visitare l'Italia e lo faranno seguendo proprio le piste della cultura».

### LA REUNION A LONDRA

**Monty Python un unico spettacolo il primo luglio**

Un unico spettacolo il primo luglio alla O2 di Londra. I Monty Python hanno annunciato data e luogo dove si terrà lo spettacolo della reunion del collettivo inglese. S'intitola «One down, five to go» («Uno in meno, ne restano cinque»), allusione allo scomparso Graham Chapman. Quanto ai contenuti dello spettacolo, il gruppo si affiderà agli sketch ormai classici «ma interpretati in modo imprevedibile». Biglietti in vendita dal 25 novembre a un prezzo variabile fra le 26 e le 95 sterline: «esattamente 300 sterline in meno dei Rolling Stones», ha sottolineato Cleese.



Lo scrittore spagnolo Ildelfonso Falcones